



ANGELICVM
ROMA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ S. TOMMASO D'AQUINO

Santificarsi nello studiare la teologia

Discorso ai frati domenicani che studiano a Roma - 24 febbraio 2024

p. Serge-Thomas Bonino, O.P.

Nel 1953 uscì un film molto famoso, interpretato dall'affascinante Audrey Hepburn e dal leggendario Gregory Peck. Il cui titolo era *Vacanze romane, Roman Holiday*. Non è forse questo titolo che io sceglierei per descrivere i vostri anni di studio a Roma. Se dovessi scegliere un classico del cinema, prenderei piuttosto il film *Quo vadis* del 1951, in cui vediamo san Pietro fortemente tentato di lasciare al più presto Roma e i suoi innumerevoli problemi... Scommetto che quest'è stata anche la vostra tentazione in certi giorni.

In effetti, dopo l'incantevole scoperta delle bellezze della Città Eterna, dopo quella delle varie sorprese offerte agli stranieri dalla cultura italiana, un soggiorno di studio a Roma è un momento austero. Soprattutto per un confratello appena ordinato sacerdote e mandato subito dopo a Roma. Pieno di zelo per la missione apostolica, convinto, come san Domenico, che "sarà veramente membro di Gesù Cristo solo il giorno in cui potrà dedicarsi con tutte le sue forze a guadagnare le anime, come il Salvatore di tutti nostro Signore Gesù Cristo si è offerto totalmente per la nostra salvezza", nostro giovane sacerdote si ritrova condannato a rimanere seduto in polverose biblioteche per (almeno) otto ore al giorno, sia a studiare le sottigliezze grammaticali del proto-babilonese meridionale sia a cercare a capire perché mai san Tommaso ha cambiato idea sulla distinzione tra essenza e supposito nelle sostanze separate. Non manca quindi la dimensione penitenziale durante questi anni. Forse per redimere il fatto che a Roma pizze e gelati sono ottime e il clima quasi perfetto.

Detto questo, vostro tempo di studio a Roma non è una parentesi nella vostra vita apostolica. Non la sospende. Sarebbe già più adeguato considerarlo come un tempo di preparazione alla missione, un tempo di vita nascosta e di maturazione personale. Però, parlare di preparazione è equivoco. Sembra suggerire che la vita domenicana inizierà solo dopo questo tempo, una volta che tornerete in provincia per assumere varie responsabilità apostoliche. Ora, non è vero. È *hic et nunc*, qui, a Roma, e ora, che il Signore ci chiama alla santità, ossia alla perfezione, al fiorire, della nostra vita cristiana in modalità domenicana. Tale perfezione, come ripetuto più volte da san Tommaso, soprattutto in occasione della polemica con i maestri secolari, consiste essenzialmente, formalmente, nella carità. In altre parole, nell'amore per Dio e per il prossimo. Pertanto, vorrei stamattina meditare con voi sul fatto che lo studio della teologia (e delle discipline correlate,

come la filosofia, il diritto canonico o la storia della Chiesa) è una genuina opera di carità et, in conseguenza, un cammino di santificazione, di crescita nella santità. In effetti, lo studio della teologia nasce dalla carità e fa crescere la carità. Per mostrarlo, procederò in tre tappe. Innanzitutto, parlerò della pratica della teologia come forma dell'amore per Dio (1). Successivamente, esaminerò la pratica della teologia come forma dell'amore del prossimo (2). Infine, concluderò con le riflessioni di san Tommaso in *Ila-IIae*, q. 188, a. 5, sul posto dello studio nella vita religiosa (3).

1/ La teologia come attuazione dell'amore di Dio.

La teologia è una forma d'intelligenza della fede (*intellectus fidei*). Non è l'unica: la *lectio divina* o la meditazione dei misteri del Rosario sono altre forme della stessa ricerca d'intelligenza della fede. Ma la teologia ne è la forma propriamente "scientifica" in quanto la riflessione sulla fede vi è strutturata a seconda dei criteri e dei requisiti razionali della "scienza", in senso aristotelico. Si tratta di "inculturare" il contenuto intelligibile della fede nelle strutture dell'intelligenza umana.

La teologia, come *fides quaerens intellectum*, prende posto in una dinamica che va dalla fede alla visione beatifica. La fede è il punto di partenza (e il fondamento permanente) della teologia. Senza fede, non c'è teologia. Grazie alla fede, riteniamo vero tutto ciò che la Sapienza di Dio ci insegna mediante la Parola di Dio. Non perché ne percepiamo direttamente e chiaramente la verità, ma perché confidiamo in Colui che ci garantisce che sia vero. Ora, a causa della sua oscurità, del suo chiaroscuro (sappiamo che è vero ma non sappiamo perché è vero) e della sua imperfezione come forma di conoscenza (non siamo fatti per credere ma per vedere!), la fede stimola nel credente un movimento che lo spinge a cercare di capire e di assimilare ciò che crede. La fede non appaga l'intelletto ma, tutt'al contrario, lo provoca. Il credente vuol assimilare tutto il succo intelligibile contenuto nella Parola di Dio, vuol liberare tutto il suo potenziale di luce per l'intelligenza. "Chi non vuole capire ciò che crede e ritiene che sia sufficiente credere quelle cose che devono essere capite, non sa a cosa serve la fede" (Sant'Agostino, *Lettera 120*). È dunque il dinamismo intrinseco della fede che ci spinge, a imitazione di Maria santissima, a "custodire tutte queste cose, meditandole nel cuore" (Lc 2,19), a esplorare con tutte le risorse della ragione illuminata dalla fede "la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore" (Ef 3,10-11). La teologia diviene allora come un'anticipazione della gioia del Cielo, della Visione in cui vedremo Dio e tutto diventerà chiaro, ovvio. Insomma, l'intelligenza della fede è "un certo inizio o partecipazione alla felicità futura" (*Ia-IIae*, q. 66, a. 5, ad 2).

Ora, questa ricerca, risultante dalla natura stessa della fede (e non da una curiosità opzionale), è anche animata dalla carità, cioè dall'amore per Colui che è l'Oggetto stesso della contemplazione teologica. La teologia, infatti, è radicalmente teocentrica. Non ha altro oggetto (oggetto formale) che Dio stesso e non ha altro fine che conoscere Dio. Il teologo considera tutte le cose in quanto sono riferibili a Dio e in quanto ci permettono di conoscere meglio Dio. È perché amo Dio che voglio conoscerlo meglio. "Quid Deus? Che

cos'è Dio", chiedeva san Tommaso bambino. Appunto, con san Tommaso, bisogna distinguere tra due tipi di contemplazione : quella del filosofo e quella del teologo. La contemplazione del filosofo consiste nello sguardo metafisico e sapienziale che coglie Dio come Causa dell'essere in quanto essere e guarda tutto a questa luce. Tale contemplazione viene motivata soprattutto dall'amore per la conoscenza, perché la conoscenza è il bene dell'intelletto. Essa arricchisce la nostra vita e la rende più piena. La contemplazione teologica del cristiano, invece, è motivata più dall'amore per Colui che viene contemplato, cioè il Dio tre volte santo. San Tommaso lo spiega, a proposito del padrone dei contemplativi, l'apostolo san Giovanni:

“La sua contemplazione è perfetta; poiché tale atto è perfetto quando colui che contempla viene sollevato fino all'altezza della realtà contemplata. Se infatti si rimane a un livello inferiore, per quanto sublime possa essere l'oggetto contemplato, la contemplazione non è perfetta. Quindi per essere tale occorre che essa s'innalzi e raggiunga la finalità propria della realtà contemplata, con l'adesione e il consenso della volontà e dell'intelletto alla verità che si contempla. “Conosci tu forse nella sua perfezione il percorso delle nubi? - cioè la contemplazione dei predicatori (=le nubi contengono l'acqua che feconda la terra come la parola di Dio trasmessa dai predicatori feconda i cuori) - sai che è perfetto?”, perché aderiscono fermamente, con la volontà e l'intelligenza, alla somma Verità contemplata” (Prologo al Commento sul vangelo di Giovanni).

Ma qui dobbiamo distinguere due forme complementari di contemplazione cristiana. La prima è la contemplazione teologica che, essendo espressa in un discorso razionale (analogico) a vocazione universale, è l'unica in grado di essere comunicata o predicata come tale. I *contemplata* di cui parla il nostro motto *contemplata aliis tradere* sono i frutti di questa contemplazione teologica. L'altra forma di contemplazione è quella 'mistica' ossia infusa. Essa deriva dall'azione in noi dello Spirito santo tramite i suoi doni, in particolare il dono della Sapienza. Tale contemplazione mistica consiste nell'esperienza personale della presenza di Dio resa possibile dalla 'connaturalità' o familiarità risultante dall'unione creata dalla carità tra la nostra anima e il Dio Trinità che dimora in essa. Ma questa contemplazione eminentemente personale è per definizione 'ineffabile' e per tanto incomunicabile in quanto tale.

Dove abiti ?, chiedono i primissimi discepoli a Gesù. “Cristo dice: ‘Venite e vedete’, perché la dimora di Dio, sia nella gloria che nella grazia, può essere conosciuta solo con l'esperienza: infatti, non può essere spiegata a parole. Così leggiamo nell'Apocalisse: ‘A chi vince, dice lo Spirito, darò una pietra bianca, e su questa pietra è scritto un nome nuovo, che nessuno conosce se non chi lo riceve’” (Commento al Vangelo di Giovanni, c. 1, lett. 15).

Benché non sia comunicabile come tale, questa esperienza spirituale, questa sapienza mistica è nondimeno il biotopo, in cui può fiorire la teologia come intelligenza della fede. Essa è l'atmosfera in cui la

teologia può dispiegarsi pienamente, evitando, tra l'altro, le trappole del "razionalismo" o delle ideologie. L'esperienza spirituale, infatti, mantiene vivo il senso del mistero e incentiva il desiderio di Dio che funge da motore alla teologia. Di conseguenza, l'intensità della vita spirituale personale del teologo, così come la sua attenzione all'esperienza dei santi, incide indirettamente sul suo lavoro intellettuale. La maggior parte dei nostri grandi teologi sono stati sia santi sia vicini ai santi (si pensi alla vicinanza tra Meister Eckhart e le suore contemplative, a quella di Bañez e di santa Teresa). In senso inverso, la teologia dà alla vita spirituale i suoi fondamenti oggettivi e la preserva del sentimentalismo o delle illusioni soggettive. In breve, il santo e il teologo formano una buona coppia. Detto questo, la teologia rimane una conoscenza con i suoi requisiti razionali, per cui non basta essere un santo per essere un teologo. La preghiera non sostituisce lo studio!

Il vostro tempo di studio a Roma è il tempo opportuno per sistemare questo equilibrio tra lo studio della teologia e la vita di preghiera, nelle sue diverse forme, l'orazione personale e la vita liturgica. Padre Lagrange diceva: "Mi piace ascoltare il Vangelo quando viene cantato dal diacono all'ambone, tra le nuvole d'incenso: allora le parole penetrano nella mia anima più profondamente di quando le trovo in una discussione in una rivista" (*Revue biblique*, 1892, p. 2). E sappiamo che la "giornata tipo" di San Tommaso (quando non viaggiava) consisteva nel fare la spola tra la cella (studiare), la chiesa (pregare) e il pulpito (insegnare).

2/ La teologia come attuazione dell'amore per il prossimo

Il Dio che contempliamo è il Dio d'amore che desidera comunicarsi. Pertanto, trasmettere la conoscenza di Dio è un'esigenza che nasce dalla contemplazione stessa. Predichiamo "*ex abundantia contemplationis*", come dice san Tommaso. La predicazione trabocca dalla contemplazione. Il nostro studio è quindi animato dall'amore per il prossimo, dalla preoccupazione di comunicargli la conoscenza di Dio che lo salva. Quel "prossimo" a chi comunichiamo i frutti della nostra contemplazione è innanzitutto il prossimo "lontano", quello che non conosce Dio ma è chiamato a condividere con noi la conoscenza e l'amicizia di Dio. Ma è anche (spesso lo dimentichiamo) il prossimo "vicino", il fratello con cui viviamo e condividiamo l'amicizia di Dio.

In effetti, una certa condivisione del lavoro teologico nutre e rafforza la nostra comunione fraterna. "Parlare con Dio e di Dio" inizia nella comunità. Siamo chiamati ad edificarci gli uni gli altri "parlando di Dio", condividendo la nostra intelligenza della fede. Pensiamo alla conversazione tra sant'Agostino e sua madre Monica a Ostia, o agli scambi spirituali tra san Benedetto e la sorella Scolastica. Sul modello della dialettica del *Convivio* di Platone, nel scambiare tra di loro le meraviglie di Dio, s'innalzano sempre di più verso la Fonte, verso Dio. Certo, non è facile parlare tra di noi di cose così intime. Lo scambio spirituale sul modello di Benedetto e Scolastica non è scontato. Si racconta nella mia provincia che un fratello (di cui non faccio il nome) sia piombato un giorno in camera di un altro e, dopo un interminabile monologo in cui esponi il suo pensiero su qualsiasi argomento possibile senza che l'altro possa nemmeno aprire la bocca,

abbia concluso: “Ah, vedi, come è bello scambiare tra confratelli”. Personalmente (ma non me ne vanto), non mi piace molto discutere, e tanto meno dibattere, di teologia a tavola, tra pasta e bistecca, o nei corridoi. Ci sono troppi fattori parassitari in queste discussioni (il desiderio di avere ragione, di fare bella figura, di mostrare la sua agevolezza mentale...). Non nego affatto l'utilità del dialogo, di questi confronti diretti di persona a persona, che spesso ci spronano a uscire dei propri pregiudizi, ma confesso che preferisco ascoltare un fratello che predica o fa una relazione, o anche leggere ciò che scrivono i confratelli per poter poi pensarci con calma. A ciascuno il proprio metodo. Il punto capitale è di lasciarsi edificare dal contributo dei fratelli e sorelle.

Passiamo al prossimo ‘lontano’, alla missione apostolica che mira a preparare e favorire l’incontro con il suo unico Signore. Il lavoro teologico mira (almeno) tre scopi :

1/ Il primo è quello di garantire che venga predicata l’autentica Parola di Dio, l’unica che può toccare e sanare i cuori, e non qualche merce di contrabbando, qualche Organismo geneticamente modificato, cioè il prodotto dei nostri voli di fantasia o delle nostre ideologie. I nostri contemporanei sono legittimamente preoccupati di lasciare in eredità alle generazioni future un pianeta vivibile. Analogamente, come ministri della Chiesa dobbiamo essere attenti a trasmettere inalterato ciò che la Chiesa ha ricevuto da Cristo. “O Timoteo, custodisci il deposito” (1Tim 6,20), chiede san Paolo a Timoteo. Bisogna garantire la tracciabilità del prodotto, come si dice. Pertanto, uno degli obiettivi del nostro studio assiduo della Parola di Dio e della Tradizione sarà di collaborare efficacemente con i vescovi nel loro compito di predicare la vera fede cattolica.

2/ Uno secondo scopo del nostro studio al servizio della missione è di sminare il terreno culturale e intellettuale, per rendere possibile l'accoglienza della Parola di Dio da parte dei nostri contemporanei. In effetti, in ogni cultura, ci sono idee e modi di pensare, profondamente radicati nella vita sociale, che condizionano le scelte esistenziali delle persone. Queste strutture culturali possono ostacolare l'accoglienza della Parola di Dio. Ad esempio, c'è tutta una mitologia che si è innestata sulle teorie scientifiche dell'evoluzione delle specie (ipostatizzazione della Vita o della Natura, presentazione della storia dell'uomo come frutto del caso...) e che chiude oggettivamente a tante persone l'accesso a una concezione dell'uomo aperta alla dimensione spirituale. O ancora, la riduzione della razionalità alle sole ‘scienze dure’, prevalente nelle nostre società, porta inevitabilmente al relativismo nel campo filosofico, morale o religioso, incompatibile con la dimensione veritativa delle fedi, poiché tutti questi ambiti dell'esistenza umana non sono più ritenuti di competenza della ragione, con la sua pretesa di universalità e oggettività, ma sono lasciati all'opinione e ai sentimenti. Ora, è fondamentale per noi capire come pensano i nostri contemporanei e perché pensano in quel modo. Spetta alla filosofia aiutarci a capire da dove vengono queste strutture di pensiero (il che aiuta a metterle in prospettiva e dunque a superarle). Bisogna prendere atto sul serio che le culture delle nostre società occidentali sono radicalmente cambiate. Non sono più cristiane e nemmeno di ispirazione cristiana. Si basano su delle visioni dell'uomo, del senso o del non senso della vita che non hanno più niente a che vedere con la visione cristiana... Pertanto, bisogna individuare i loro principi, per

criticarli certo, ma anche per cogliere forse alcune opportunità offerte alla predicazione. Ad esempio, l'individualismo radicale (con tutte le sue conseguenze negative) può anche portare a una certa riscoperta della dimensione sapienziale del cristianesimo, un tempo eclissata dall'insistere unilaterale sulla dimensione sociale della fede... Detto questo, il confronto con queste visioni del mondo spesso molto coerenti ma ermeticamente chiuse rispetto alla fede è un esercizio pericoloso, una prova per la nostra fede personale. Un confratello che si dedica a questo confronto ha bisogno d'intensificare in proporzione la sua vita spirituale, e ha bisogno del sostegno della comunità. Non è prudente avventurarsi da solo su questa strada. Ho parlato della situazione culturale in Occidente, della sua cultura atea e nichilista, che incide del resto sul villaggio globale. Ma un compito simile spetta ai nostri confratelli in Africa o in Asia. Devono penetrare a fondo i sistemi culturali in cui vivono, per discernere ciò che in essi costituisce sia pietre di attesa per il Vangelo sia punti di resistenza alla fede.

3/ Il terzo obiettivo del lavoro teologico come servizio al prossimo è di fare intravedere la bellezza attraente del Mistero, cioè la coerenza del disegno di Dio. In primo luogo, la sua coerenza interna, quella inneggiata da san Paolo, al termine della sua riflessione sul disegno di Dio: "O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!" (Rm 11, 33). Ma bisogna anche mostrare come la luce della fede è in grado di illuminare e dare senso a tutto l'ordine naturale delle realtà umane.

La finalità apostolica dello studio ne determina anche l'oggetto. Vale a dire : che cosa da domenicani dobbiamo studiare ? Per dirla in breve, e per ripetere un'esortazione costante nelle nostre Costituzioni : lo studio deve "essere utile al prossimo". Pertanto, bisogna evitare il vizio della *curiositas*. La curiosità in san Tommaso ha poco a che fare con la fastidiosa abitudine di guardare dal buco della serratura per spiare i confratelli. No, la curiosità è molto più di questo. Significa qualsiasi uso dell'intelligenza scollegato dalle finalità profonde dell'esistenza umana e cristiana. In altre parole : la persona curiosa è quella che spreca la propria intelligenza, usandola per ciò che non vale la pena. Invece, lo studio autentico deve essere "utile", vale a dire deve essere un mezzo adeguato per raggiungere le finalità della persona, a seconda del suo stato di vita o della sua missione specifica. Un medico, così affascinato dai libri di fantascienza da trascurare di aggiornare le sue competenze grazie alla lettura di riviste mediche specializzate, cadrebbe certo nel vizio della curiosità. Invece, i primi domenicani insistevano sulla necessità di subordinare lo studio all'utilità del prossimo. A questo proposito, c'è un messaggio assai duro di Umberto de Romans, Maestro dell'Ordine dei Predicatori : "Diverse cose ostacolano l'effettuarsi della nostra missione. La prima è la mancanza di conoscenza delle lingue al cui studio a stento qualche frate vuol dedicarsi, mentre molti nello studiare antepongono all'utilità una svariata curiosità."

Cerchiamo di essere chiari. La vita intellettuale non può essere sottomessa all'utilitarismo a breve termine. Non si tratta di limitare lo studio alla risoluzione in fretta di problemi di attualità. Bisogna saper stare indietro o prendere un po' d'altezza (proprio per poter rispondere con più profondità ai problemi odierni). L'equilibrio da stabilire non è facile: da una parte, ci vuol gratuità nella vita intellettuale ma,

dall'altra, bisogna essere attenti a mantenere un qualche legame con lo scopo missionario dell'Ordine. I nostri confratelli della Commissione Leonina che individuano le varianti dei manoscritti dei commenti di San Tommaso ad Aristotele non stanno perdendo tempo. Alla fine, ci offriranno un testo affidabile, che ci aiuterà a capire una dottrina di san Tommaso utile per pensare la realtà odierna... Diciamo che questi studi ultra-specializzati devono essere bilanciati a livello personale dalla preoccupazione di nutrire la propria cultura generale (teologica). Inoltre, questi studi ultra-specializzati devono essere in qualche modo ordinati alla teologia :

“I filosofi professano di studiare le scienze umane dal punto di vista delle dottrine umane. Ma i religiosi si applicano principalmente allo studio delle lettere che riguardano la ‘dottrina secondo la pietà’ per usare la formula di San Paolo (Tito 1,1). Per quanto riguarda gli altri insegnamenti, questo non è affare dei religiosi, la cui vita appartiene interamente al ministero divino, se non nella misura in cui sono ordinati alla teologia” (*Ila-IIae*, q. 188, a . 5, ad 3)

Questa è una delle (innumerevoli) differenze con i gesuiti. Un gesuita può studiare per diventare esperto in biologia cellulare. L'obiettivo è di penetrare gli ambienti scientifici per assicurare una presenza della Chiesa. Non credo che un domenicano possa senza scrupoli specializzarsi in biologia cellulare, anche se deve tenersi aggiornato sullo stato della scienza, soprattutto se insegna filosofia della natura o antropologia teologica.

3/ *Ila-IIae*, q. 188, a. 5

Concludo brevemente con l'articolo 5 della q. 188 della *Ila-IIae*. La q. 188 è dedicata alla diversità delle forme di vita religiosa. Questa diversità, che dà gloria a Dio, risulta dalla diversità dei fini particolari perseguiti dai diversi ordini religiosi, vale a dire dalla diversità delle opere di carità a cui si dedicano. Tra queste opere, san Tommaso menziona la salvezza delle anime per mezzo della predicazione (art. 4) e nel articolo seguente egli chiede se “un ordine religioso debba essere istituito per studiare”. La formulazione è strana, perché lo studio non può essere la finalità stessa di un ordine religioso. Infatti, Tommaso domanda se sia legittimo che un ordine religioso faccia dello studio una parte strutturale della propria identità (definita dalla missione). Nel corpo dell'articolo, san Tommaso distingue tre livelli di giustificazione dello studio nella vita religiosa, andando dal generale al particolare, cioè dalla vita religiosa in generale alla vocazione domenicana.

* In primo luogo, lo studio è utile alla vita religiosa in generale, perché favorisce la pratica dei voti. Ad esempio, favorisce la castità per la sua dimensione penitenziale.

* In secondo luogo, lo studio è particolarmente utile per la vita religiosa contemplativa. Da un lato, lo studio aiuta a eliminare l'errore e l'illusione, così frequenti nella vita spirituale. Dall'altro, lo studio nutre la contemplazione.

* In terzo luogo, lo studio è senz'altro necessario per i religiosi cooperanti alla missione di predicazione dei vescovi, come succede per i frati dell'Ordine dei Predicatori.

Quindi, cari fratelli, al lavoro!